

Alessandro Gabrielli

INVISIBILE



TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Edizioni 2000diciassette © Settembre 2020

Telese Terme (Bn) ITALY

redazione@edizioni2000diciassette.com

www.edizioni2000diciassette.com

Ogni riferimento a fatti, cose e persone è puramente casuale.

A tutti gli invisibili

INVISIBILE NAKED

Questo romanzo è nato al telefono. E' il legittimo figlio *in filum* delle tante conversazioni col mio amico Carmine su temi tanto scabrosi che ogni volta ci dicevamo *"immagina cosa penseranno di noi quelli che ci stanno ascoltando di straforo"*, e che si concludevano immancabilmente con un bel macchissenefrega! Nonostante tutto non abbiamo mai avuto paura né dei vecchi tecnici della Sip né tantomeno dei nuovi hacker di app e, invecchiando, ce ne siamo continuati a dire tantissime di cose. Lo spunto di farne un libro, però, l'ho maturato da solo e poi gliel'ho proposto, ricevendo immediatamente un feedback piuttosto entusiastico.

Ho letto molta prosa erotica, sboccata non per vocazione, che racconta vicende scabrose ma tutto sommato patinate, che ha sempre vivacchiato in qualche piccola nicchia allocata con discrezione nelle grandi librerie, alla quale normalmente ci si avvicina con circospezione e tenendo in mano un libro di Fabio Volo. Scritta, naturalmente, da donne. O, per dirla meglio, con il nome di un'autrice donna sovrimpresso a qualche immagine ammiccante. Questo, almeno, fino allo sdoganamento avvenuto per mezzo di un romanzo mediocre e di un film paritetico, diventati inspiegabilmente un entertainment massivo che ha fatto spuntare decine di trilogie sugli scaffali di supermercati e autogrill, rendendo il genere un ergastolano impenitente.

Le idee che arrivavano hanno cominciato a sedimentarsi abbastanza in fretta. In primis il requisito fondamentale e irrinunciabile: in copertina avrebbe dovuto esserci il nome di un uomo, il mio, con la missione dichiarata di mandare in loop qualsiasi software di simulazione di vendite. Poi il linguaggio, che sarebbe stato abbastanza ricercato e mai volgare in maniera gratuita. Perché quando si parla di sesso, soprattutto nelle sue declinazioni in qualche modo estreme e perverse -almeno secondo quello che è il comune retaggio culturale- si ha sempre la tendenza a percepirlo e a tratteggiarlo di rimando come un qualcosa di sporco e negletto. I periodi fine-

mente cesellati ai quali si intarsiano lemmi oltraggiosi o, parimenti, rimandi da intelligenza snob, hanno proprio il proposito di incanalare la narrazione sul doppio binario di una dissacrazione che vuol farsi finalmente prendere sul serio. E a chi quest'ultima affermazione potrà sembrare un paradosso, le irrisioni sociologiche che cinguettano in *mute* dagli stereogrammi pornografici non appariranno mai.

“Più mi rendono visibile, più divento invisibile”. Questa ispiratissima frase di Kate Moss, insieme a Kate Moss stessa, continuava a girarmi per la testa. Più mi sbattono sulle passerelle, sui giornali, sui social media, più Katie scompare. E, chissà perché, la trasponevo sulla cassiera del piccolo supermarket in cui vado di solito a farmi un panino durante la pausa pranzo. Più mi appiattiscono dentro questo camice ben stirato, più stampo scontrini e consigli per gli acquisti esibendo la faccetta per bene della Lidl, più la puttana scompare. Che poi è un pensiero che contiene un paradosso perché, la puttana, è quella che dà il resto e sorride.

Il format rimaneva l'ultimo ostacolo. Serviva qualcosa di insolito. Così Carmine ha iniziato a mandarmi degli spunti di poche righe, fantasie appena accennate che ho letto con sincera curiosità. In alcune ho ritrovato vecchie conversazioni, molte le ho accantonate, qualcuna l'ho sviluppata ed è finita nel calderone che avete in mano. Le altre idee sono confluite in mille rivoli che qui non avrebbe senso elencare dettagliatamente. La soluzione per rendere questo pot-pourri fruibile era difficile da trovare ma, infondo, piuttosto semplice: tanti racconti brevi ognuno dei quali fosse una storia finita da poter leggere anche in ordine sparso per mero ludibrio o, rispettando la linearità proposta, far prendere forma a una vicenda più articolata e complessa. Nulla di nuovo insomma, un po' lo stesso principio dei concept album dei Sessanta e dei Settanta. Ecco perché questo romanzo è il mio Sergente Pepe (mai nome fu più appropriato, anche se lo dico di ogni cosa che pubblico!) e io adoro definirlo un concept book. Non ci sono compromessi. Questo non è un libro erotico. E' uno zibaldone sulle deviazioni sessuali, intese nell'accezione asettica di “discostamenti dalla rotta prestabilita”. Le pratiche messe in opera dai protagonisti sono estreme, hanno l'am-

bizione di sconcertare, eccitare, disgustare, sorprendere, nauseare, sbalordire, raccapricciare, e se ci riescono vuol dire che funzionano, come un film ben fatto nel cui cast non figurano Meg Ryan o George Clooney. In effetti, proprio mentre scrivo queste parole, mi è venuto il flash che, *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini, è in assoluto quanto di più simile a questo romanzo si penserebbe di poter accostare. In realtà, quell'opera tanto tribolata, era una gogna che faceva correre in piano sequenza le degenerazioni incontrollabili del potere, metaforizzate in una sessualità carnefice, rappresentata in maniera feroce ed enfaticizzata in un contesto straordinario. In *Invisibile*, invece, succede l'esatto opposto: il contesto è totalmente ordinario, i protagonisti sono i nostri vicini di casa o noi stessi, e non si rendono conto della gravità e della potenziale pericolosità di alcune delle loro pratiche ancestrali, palesando la labilità del confine tra la giusta pulsione e la parafilia. Se una storia vi provocherà sconquassi gastrointestinali non è perché vuole essere splatter. Al contrario, vuole soltanto descrivere la realtà senza alcun filtro. E la realtà, a volte, fa schifo.

Però, diciamocela tutta, ogni tanto capita che anche lo schifo ci piaccia. L'ipocrisia, quella sì che fa schifo, senza appello. Ci siamo dati la definizione di "esseri umani" solo per distinguerci da tutti gli altri viventi del pianeta, e questo già la dice lunga su quella che è la nostra indole. In realtà, lo sappiamo benissimo, siamo "esseri animali", né più né meno come le scimmie, i cani, i cavalli. L'unica cosa che davvero ci differenzia dai nostri amici è un cervello nettamente più evoluto. Ma quella che è la nostra forza maggiore, paradossalmente, diventa quasi sempre il nostro più grande punto debole, perché se è vero che ci sono umani davvero intelligenti, per contro, ce ne sono frotte che credono soltanto di esserlo.

Non voglio utilizzare esempi clamorosi come la tv, i telefoni, gli aerei, le navicelle spaziali. Prendiamo il water, un oggetto che diamo per scontato ma che, invece, ha richiesto secoli di evoluzione e l'unione di tante intelligenze per essere realizzato. Una intelligenza per scoprire la porcellana, un'altra intelligenza per riuscire a lavorarla mediante gli strumenti (il fuoco, l'elettricità, il ferro...) che tante altre intelligenze avevano già creato per altri scopi, un'altra ancora per

capire che il materiale migliore per realizzare il water è la porcellana, un'altra per modellarla nella forma più pratica allo scopo, un'altra per inventare le fognature che sono anch'esse state realizzate solo grazie ai materiali e agli strumenti già realizzati da un'infinità di altre intelligenze precedenti, un'altra per inventare i tubi di carico e scarico dopo che altre intelligenze avevano estratto o creato lo stagno la plastica e quant'altro, un'altra per le guarnizioni che -non scordiamocelo- presuppongono la nascita della gomma e le tecniche per la sua lavorazione, un'altra per scoprire che l'acqua si trova nel sottosuolo, un'altra per individuare l'acqua nel sottosuolo, un'altra per riuscire a portare l'acqua dal sottosuolo a dentro casa, e via dicendo. Tanti anni più tardi sono arrivati i social network, e la maggior parte delle persone li utilizza per: commentare cose di cui non sa nulla e molto spesso senza neanche prendersi la briga di leggere l'articolo o la notizia su cui si esprime, comunicare al mondo situazioni perfettamente inutili, mostrarsi pubblicamente, esibire ciò che gli piace, ciò che detesta, ciò che mangia, addirittura scrivere ai defunti, insultare a profusione, e basta così. Ecco, io provo sempre a immaginarmi cosa succederebbe se, per una qualsiasi finalità, gli esseri umani si ricordassero di essere incredibilmente intelligenti e utilizzassero Facebook, il più potente strumento mai creato, al pieno delle sue potenzialità: ci potrebbe essere l'incontro, e il confronto, di una pluralità pressoché infinita di intelligenze, culture, saperi, scienze, ingegni, mestieri, che probabilmente saprebbero creare risultati straordinari pressoché in ogni campo, nel giro di qualche mese, rivoluzionando e accorciando la storia.

Moltissimi esempi, poi, li troviamo nel marketing: un musicista ci dice che, se acquisteremo il biglietto di un suo concerto, in regalo riceveremo la copia del suo ultimo cd. La cosa, però, non ha nulla a che fare con la generosità. Al contrario, quell'artista, sapendo che l'industria discografica è morta e i cd non li compra più nessuno, non sta facendo altro che aumentare di qualche unità quello che sarebbe stato il prezzo del biglietto, aggiungendoci il cd che, quindi, paghiamo a prezzo pieno, senza però, nella migliore delle ipotesi, poter decidere se acquistarlo o meno. In questo modo, peraltro, riesce anche a manipolare le classifiche di vendita, le vecchie hit parade. Insomma, è un delitto perfetto. O ancora la benzina, che ci viene

venduta con i millesimi, anche se il nostro conio i millesimi non li ha. Eppure, è proprio la terza cifra dopo la virgola che campeggia sui cartelloni a far prendere la decisione a tanti automobilisti.

Altri, a bizzeffe, sono nella politica: cosa fa un governo democratico che vuole imporre una legge liberticida? Prendiamo il reato di omicidio stradale, che comprime uno degli elementi cardine del nostro sistema giuridico, l'elemento soggettivo. L'elemento soggettivo è, senza avere la pretesa di fare qui una lezione di diritto, la condotta di colui che compie il reato. Colposa, se il reato è stato compiuto non volontariamente, dolosa, se invece c'era la volontà e la consapevolezza di compierlo. Nel momento in cui qualcuno si mette alla guida con le facoltà psico-fisiche alterate, da alcool o da qualsiasi sostanza psicotropa, è impossibile attribuirgli il dolo se investe qualcuno o provoca un sinistro con altri veicoli. Al contrario, orrore nell'orrore, la sua condizione è una attenuante. Potrà non piacere, è comprensibile, ma queste sono le incongruenze dei sistemi democratici, le loro imperfezioni. Cosa fare quindi per aggirare la problematica? Viene messa in moto la macchina della propaganda: televisioni, giornali, social media. Ogni giorno, dai tg, viene data la notizia di un nuovo omicidio stradale, ci fanno vedere le immagini suggestionanti delle lamiere accartocciate, dei segni sull'asfalto, di un lenzuolo bianco che copre. E poi creano discussioni che finiscono sui giornali, quotidiani ma anche magazine. Scrivono editoriali pieni di saggezza popolare e di retorica da bancarella. E nelle trasmissioni di approfondimento, o in quelle cosiddette "contenitori", invitano gli esperti criminologici, i pensatori, i tuttologi, che approfondono saggezza e cultura a bassa voce, e li accostano ai meccanici e ai disoccupati che vivono nei quartieri periferici e che, bucando lo schermo, aggrediscono la telecamera con enfasi quasi sempre urlanti. E fanno anche collegamenti con i parenti delle vittime, ci fanno entrare nelle loro abitazioni per farci vedere la camera rimasta intonsa, com'era prima del fattaccio, piena di oggetti e ricordi tanto cari. I genitori piangono, lo strazio ci coinvolge nel profondo. Si va avanti così per qualche anno, tutti i giorni ne capita almeno uno di questi omicidi, sembra che non si muoia d'altro. La gente comincia a indignarsi e il fastidio monta in rabbia. Si creano comitati, spontanei o meno, associazioni, si fanno manifestazioni.

Fino a quando, col tempo, il malcontento del popolo non diventa un grido travolgente: vogliamo la legge sull'omicidio stradale, è uno scandalo che ancora non ci sia! E, a quel punto, ecco che il popolo viene accontentato, felice e privato di un altro tassello di libertà. Improvvisamente, nessuno racconta più di vittime della strada. Tv, giornali, magazine, social media, nessuno più. Di punto in bianco è finito tutto, la problematica è risolta per sempre, e si riparte con qualcosa di nuovo. Il femminicidio, che anche Word sottolinea in rosso, perché è un termine che non esiste. Ma davvero, se un uomo uccide una donna, è più grave che se un uomo uccide un altro uomo, o una donna uccide un uomo, o una donna uccide un'altra donna? Un principio sacrosanto stabilisce che tutti abbiamo pari dignità e che tutti siamo uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, età, ceto sociale, religione, razza. Quindi anche il reato di femminicidio non si potrebbe approvare. E allora riparte il circo: tv, giornali, magazine, social media, collegamenti, pianti, strumentalizzazione della dignità del dolore delle persone e delle famiglie. Ogni giorno c'è un femminicidio nuovo, quasi non ci parlano d'altro. Eppure, a ben utilizzare quel cervello così evoluto che ci distingue dagli animali, il ragionamento si farebbe razionale e le cose ci apparirebbero per come sono in realtà, anche se poi, magari, non ci piacerebbero più. Se ci pensiamo, infatti, la quasi totalità dei crimini sessuali o comunque violenti (risse, rapine, omicidi e affini) sono commessi da uomini. E' un caso? Certamente no. Dipende dalla componente biologica. L'uomo è più incline a esercitare forza, violenza, perché è nella sua natura, è chimicamente scritto nel suo dna. Sebbene possa sembrare disgustoso, quindi, l'episodio di un uomo che uccide una donna dovrebbe essere considerato, giuridicamente ma anche socialmente, meno grave rispetto al contrario. Perché l'uomo che uccide ha una forte carica ormonale che gioca contro di lui; quella che in molti, per fortuna, riescono a gestire, ma che su qualcuno, purtroppo, prende il sopravvento come un dittatore spietato ma, tutto sommato, lucido. Una donna che uccide un uomo, invece, è un esempio molto più diradato, giacché si discosta da quelle che sono le caratteristiche standard delle femmine. E questo rende il fatto più grave, un po' come un'influenza a confronto con una malattia più rara. Ma nessuno, o quasi, pensa a tutto ciò. Quindi sarà ancora una volta il popolo, indignato, a chiedere alla politica una legge se-

verissima, e autolesionista, contro il femminicidio. E anche quella legge, a tempo debito, arriverà.

Naturalmente i miei sono discorsi logici, che non vogliono essere una giustificazione di alcun tipo per chiunque uccida chiunque, ci mancherebbe altro. Il nostro cervello è manipolato in mille modi, e la grossa parte di noi non se ne accorge o non è in grado di accorgersene, è questo che voglio dire. Ci indigniamo di fronte a quelle immagini di mercati orientali che propongono cani scuoiati sui banchi al dettaglio, senza renderci conto che le nostre macellerie fanno esattamente la stessa cosa. Ma, evidentemente, un quarto di bue appeso a un gancio ha meno dignità di un labrador. Perché nella attuale cultura i canidi sono animali da affezione, nei quali riponiamo molti dei nostri affetti insoddisfatti e, conseguentemente, se qualcuno li mortifica sta compiendo uno dei più atroci crimini contro l'umanità intera, nella quale ricomprendiamo tutti, che gli piaccia o meno. Quando invece, nel giardino delle nostre villette a schiera, invitiamo gli amici e in allegria e spensieratezza ci grigliamo salsicce e costate, non ci preoccupiamo minimamente di urtare la sensibilità di coloro che, per esempio, considerano il maiale un animale sacro. Quindi, inconsapevolmente, diventiamo noi stessi esseri superiori. Ma, appunto, siamo talmente tarati sulle nostre consuetudini da non renderci conto di quella che è la loro essenza di base.

Gli stessi principi si applicano, inevitabilmente, anche al sesso. Le donne portano le gonne, i collant e lo smalto sulle unghie, mentre gli uomini vestono pantaloni e cravatta. Ma chi ha deciso che una striscetta di stoffa che pende dal collo, peraltro senza alcuna funzione pratica, sia segno di eleganza e formalismo? Se per strada incontrassimo un uomo con i tacchi a spillo, per quanto possiamo dichiararci emancipati, non ci lascerebbe comunque indifferenti e, anzi, la maggior parte delle persone sghignazzerebbe di sotterfugio o si volterebbe sdegnata. Da quando nasciamo ci insegnano che questa è la normalità. E ancora una volta il nostro cervello viene ingannato, perché non esiste una normalità cosiddetta. Veniamo al mondo nudi, è un dato di fatto, e anche la ragione per cui coloro che amano inter relazionarsi adamiticamente non sono degli sporcac-

cioni, bensì delle persone che aderiscono a una filosofia ben definita, e invero sostanzialmente fondata, di ritorno all'essenza basica, alla natura, da cui la definizione di *Naturismo*. Praticarlo è possibile soltanto in luoghi a ciò dedicati, e anche questo ci appare ovvio. Ma non lo è. La normalità sono loro, sempre nudi, ovunque. Eppure, incredibilmente, il concetto ci appare completamente ribaltato. Se fin da bambini ci avessero abituati a vedere uomini con la guepiere e il rossetto, oggi farebbe scalpore una donna in minigonna e con le labbra fucsia. Semplicemente, qualcuno ha deciso per noi cosa deve fare chi, e noi, altrettanto semplicemente, lo abbiamo assunto come normalità, senza mai mettere in discussione nulla e, anzi, guardando con circospezione chi invece lo fa. Allo stesso modo ci è stato insegnato che la coppia è monogama, e che la fedeltà è un valore assoluto e imprescindibile. A tutti noi capita di provare attrazione sessuale, anche molto forte, nei confronti di altre persone, eppure non ci accoppiamo in continuazione, in ogni luogo e con chiunque. Al contrario, molte volte rinunciamo a quel desiderio, per varie motivazioni, tutte comunque confluenti in un univoco filone di pensiero comune: perché ci sentiremmo in colpa nei confronti del nostro partner, perché fare sesso con un perfetto estraneo debiliterebbe la nostra moralità e finirebbe col compromettere la nostra figura sociale e, addirittura, la nostra consapevolezza genitoriale, perché tradire è peccato, e via dicendo. E allora ci giriamo dall'altra parte, rimanendo intrappolati nei nostri sogni, poi consumati in riservatissimi onanismi sedicenti. E tanto basta a farci sentire persone migliori. Ma noi siamo mammiferi e, in natura, sono rarissime le specie monogame appartenenti a tale macro gruppo. Non c'è niente che possiamo fare per evitare di sentirci vogliosi di altre persone, perché l'attrazione non è una scelta razionale bensì un qualcosa che scatta a livello organico. Nel momento in cui decidiamo di non accoppiarci con loro, non stiamo attenendoci a una presunta linea di buona condotta, stiamo sopprimendo il nostro istinto primigenio, ossia stiamo soffocando la nostra natura per rimanere ancorati alle ragioni sopra dette, che altro non sono se non canoni sociali e, in parte, dogmi religiosi. Incredibilmente, coloro che invece rimangono aderenti alle caratteristiche della nostra specie, vengono additati dalla massa. E così, un uomo che pratica sesso con innumerevoli partner è, a seconda del grado di bigottismo, un pervertito oppure

un figo, mentre una donna che fa la stessa cosa è, pressoché univocamente, una puttana. Su questa considerazione si potrebbe aprire un altro discorso, altrettanto complesso, sulla decantata parità dei ruoli, di cui molti orano fino a proclamarsene fervidi paladini ma che fondamentalmente, e senza saperlo, sono i primi a non essere in grado di concepire, e quindi di accettare.

E a proposito di riempirsi la bocca, esiste un'altra grandissima ipocrisia nel sesso. Basti pensare all'omosessualità, da tanti giudicata contro natura. Vero, lo è. Ma al pari di infinite altre cose, tra cui anche la maggior parte delle pratiche etero sessuali. Gli organi intimi hanno due sole funzioni, quella di espellere i liquidi filtrati dal nostro organismo e quella riproduttiva. Quindi, per attenerci alla natura, dovremmo usarli esclusivamente per tali finalità. Invece li usiamo anche per scopi ludici, di mero piacere. Non credo servano statistiche per dimostrare che, probabilmente, non esistono uomini che di fronte a una donna inginocchiata sbraiterebbero "la bocca serve solo per respirare, parlare, mangiare e bere: il pompino è contro natura!", discorso che si potrebbe estendere anche alle pratiche manuali e anali.

E ancora le coppie aperte, libere, o quelle che praticano lo scambio, costrette nei ghetti virtuali di siti di incontri o in quelli fisici di club filo massonici. Anche se sono, nella maggioranza dei casi, molto più unite e innamorate di quelle cosiddette canoniche. La fedeltà, in fin dei conti, altro non è se non una promessa che ci si è scambiati a voce, tutt'al più sigillata da due firme su una linea tratteggiata, e alla quale si è deciso di rimanere coerenti nel tempo. Quando, di comune accordo, si decide di praticare attività sessuali con terzi, non si sta infrangendo quella promessa ma, al contrario, la si sta rafforzando di un elemento aggiuntivo. Il sesso e il sentimento si trovano, quasi sempre, su due piani distinti e totalmente stagni. Se davvero si è innamorati di una persona, perché privarla del pieno piacere sessuale?

Qualunque sia la fattispecie presa in esame, il discorso finisce sempre e inevitabilmente con il rimbalzare contro i soliti muri, eretti con mattoni estremamente resistenti e quasi per nulla friabili, intrisi di quei canoni sociali e dogmi religiosi dai quali l'essere umano,

pur con il suo cervello così evoluto, proprio non riesce a distinguersi. Senza deragliare in un ingiustificato assolutismo è fondamentale precisare che, coloro i quali, per libera scelta e consapevole convinzione, decidono di attenersi agli schemi sociali, sono altrettanto rispettabili di quelli che invece decidono di sparigliare e vivere “naturalmente” la loro esistenza. La critica è rivolta agli ipocriti, quelli che pubblicamente apostrofano una coppia libertina con termini feroci, ma poi si scopano di nascosto la collega o il vicino di casa. La riflessione, invece, è per gli inconsapevoli, sebbene risulterà, per chiare limitazioni biologiche di molti di questi ultimi, inutile.

Come dico sempre a chiunque, nel sesso ogni cosa è consentita purché avvenga tra persone adulte e consenzienti, frase che di primo acchito sembra assolutamente banale, ma che in realtà rappresenta la sintesi perfetta, giacché esclude la pedofilia, ogni forma di violenza e abuso nei confronti di persone minorate (come quelle più deboli fisicamente, psicologicamente, ecc.) e di animali. Tra i racconti di questo romanzo ce ne sono alcuni che degenerano nell’illegalità, con la finalità di mostrare quanto sfumato sia il confine e quanto gesti di gravità inaudita possano, nell’annebbiamento della ricerca ossessiva del piacere, diventare terribilmente comuni e quotidiani. Essendo stato, sin da bambino, attratto dai piedi femminili, ho letto molta letteratura di genere. Quella prevalente è, neanche a dirlo, benpensante, e individua nel piede femminile il fallo, che sarebbe il desiderio inconfessato, e a volte addirittura incompreso, del feticista podalico. Scemenze. Una vicenda estremamente interessante e quindi attraente, poiché racchiude in sé moltissime delle dinamiche umane essenziali, è quella dei marchesi Casati Stampa. Non entrerò nel merito dei fatti che li hanno caratterizzati, mi limito a citarli solo per ribadire come, anche nel loro caso, psicologi, sessuologi, criminologi, hanno divulgato fiumi di inchiostro approcciandosi –pressoché tutti e indistintamente- alla vicenda nello stesso modo, quello di razionalizzare una qualche parafilia latente. Il marchese provava piacere nel vedere sua moglie posseduta da centinaia di altri uomini perché era impotente e si sentiva “completo” solo nell’essere riuscito a soddisfare la sua donna attraverso le virili prestazioni di altri uomini; o, ancora, il marchese era inconsapevolmente gay e, osservando e documentando la penetrazione

di estranei a sua moglie, sublimava il desiderio inconscio di essere egli stesso penetrato. Cazzate. Nessuno dei dotti, medici e sapienti, ha mai valutato seriamente la possibilità che il marchese spingesse la propria donna a fare sesso con innumerevoli altri uomini semplicemente perché, tale pratica, piaceva a entrambi. Così come nessuno ha mai avuto il coraggio di ammettere che, se alle persone piace annusare e suggerire un organo sessuale, allo stesso modo può piacergli (nell'accezione puramente etimologica: provocargli piacere) annusare e suggerire un piede, che pur essendo generalmente meno sporco e potenzialmente meno infettivo di una vagina o di un fallo, viene percepito come sintomo di disfunzionalità solo perché si discosta da quelle che sono socialmente accettate come pratiche consuetudinarie.

Trovo ignobili i trucchi dello scrittore: edulcorare, patinare, difondere la prosa come un orecchio di Dioniso che dando fuoco alle polveri contenute dall'affusto può permettersi di mostrare palesemente il bluff perché tanto, gli sguardi di tutti, saranno calamitati e distratti altrove, cosicché il torpore frizzantino e costante dilaterà il giudizio sull'opera. Un'altra cosa che Nick Hornby o Paul Simon non avrebbero mai spacchettato è il riflesso capace di appagare i futuri sorrisini di coloro che, dopo aver letto, saranno convinti di saperla lunga. Ebbene, la regola generale vuole che non si identifichi l'autore di un'opera con l'opera stessa, neanche quando è in soggettiva. Io non sono io, sono colui che di volta in volta scelgo di rappresentare. E' una messa in scena come in teatro, come al cinema, come sul palco di un concerto. Al Pacino non è Michael Corleone e Mick Jagger non si attacca ai lampadari di casa quando rientra da un tour. Le vicende di *Invisibile* traggono origine dalla realtà, dalla fantasia, da sogni, dalle parole dei profeti nebulizzate sui muri della metropolitana. Il primo grande passo per l'umanità fu un articolo sul feticismo podalico, una carrellata breve ma preziosa dei suoi cameo da protagonista (passatemi l'ossimoro, madame et monsieur) nelle varie arti, che ho scarabocchiato qualche anno fa per una rivista di settore e che qui riproporrò, leggermente aggiornato, per chiudere questo libro nel modo che ritengo migliore, ossia con la pallina che, invece di ritornare sul doppio zero facendovi illudere beffardamente che lo sapevate già come sarebbe terminato, salta fuori dalla

roulette e finisce sul pavimento, con buona pace di chi ama vincere facile. Così, mentre vi premurate di andare a raccoglierla, pensate pure di me e di tutti gli invisibili quello che vi pare.

BIGLIETTI PER FAVORE

Oramai non ci si può più perdere. Neanche quando si girovaga per città totalmente sconosciute. E tutto sommato è un peccato. La verità è che siamo in ritardo, altrimenti non avrei mai acceso il navigatore del cellulare. E' sufficiente digitare "Theaterplatz 2" per avere, nel giro di un secondo, due itinerari. Io e Eric sembriamo due figurini nei nostri completi eleganti e questa cosa proprio non è da noi. Non soltanto la foggia. Un viaggio di due giorni per assistere alla rappresentazione di un'opera lirica è qualcosa a cui non avremmo mai pensato, neanche nei nostri sogni più distratti. Almeno fino a qualche anno fa. Noi cresciuti con i Duran Duran e le Bananarama. Sarà forse che il sopraggiungere della mezza età porta altre prospettive. O forse, più semplicemente, e teneramente, che dopo i quarant'anni quell'insano desiderio di trasgressione adolescenziale si ripresenta in una forma più sottile e salubre.

Dresda è una città relativamente nuova. Il bombardamento subito durante la Seconda Guerra Mondiale dagli eserciti alleati l'ha di fatto rasa al suolo. Osservare le foto del centro sfigurato dalla granuola di ordigni lascia, nonostante tutto, un po' di amaro in bocca. Vedere quella selva di palazzi sciolti come ghiaccioli mi fa immaginare le vite che vi scorrevano all'interno: madri, padri, figli, amanti, puttane, e portieri.

Anche alla Semper Opera House, qui nota semplicemente come Semperoper, non toccò sorte migliore. Anzi, a dire il vero questo edificio è stato doppiamente martoriato. Venne costruito verso la metà del Diciannovesimo secolo e la sua architettura vagheggiava al Colosseo. Curiosa questa cosa. Potrebbe essere stato un richiamo inconscio a indirizzarci qui, in questo sito di interesse subliminale fuori dai cataloghi dei tour operator. Suggestioni che lasciano il tempo che trovano. Da ultra quarantenni mi verrebbe da dire. Certo la sala ebbe vita breve perché, appena venticinque anni dopo, un incendio la cancellò dalle mappe della città. Quindi, le granate inglesi e americane che la riportarono ad essere cenere, nient'altro furono

se non una recidiva. Polvere eri e polvere ritornerai.

Eric mi assesta un colpetto sulla spalla.

«Avevi della polvere sulla giacca»

«Stai a vedere che aleggia davvero qualcosa di esoterico su questo cielo»

«Cosa?»

«Niente, riflettevo ad alta voce»

Il velluto rosso mi rimanda inevitabilmente, chissà, probabilmente per estensione, alla massoneria. Che solo in tempi recenti, visitando il castello di Compiano sull'appennino parmense che ospita una ricca collezione sul tema, ho scoperto anche in una accezione non negativa. Sarà per questo che le balconate dei teatri si chiamano logge? Fa molto Dan Brown applicare il *backmasking* all'etimologia di un vocabolo così snob e *noblesse oblige* anziché a un disco dei Rolling Stones. I voli pindarici, occasionalmente, sono divertenti, che atterrino su un vinile suonato al contrario oppure sulla seggiola imbottita di un teatro dell'opera non fa poi tanta differenza. Ci alienano dalla realtà. Ma con brio.

Eric si scruta intorno senza ritegno. La cosa mi imbarazza un poco e quindi cerco di distrarlo.

«Hai intercettato qualcosa di gradevole?»

«C'è una signora sui quarantacinque con un vestitino rosso. Ha un paio di scarpe aperte, mi pare. C'è la colonna di marmo che mi copre la vista»

«Vai in bagno e, passando, osservalo meglio»

«Buona idea. Vado»

Sono tutti eleganti e ricercati fino all'accessorio. In alcuni casi è apparenza di cartapesta, come quella di noi omologati che abbiamo lasciato jeans e t-shirt nell'hotel a tre stelle prenotato su Booking.

In altri è una vera e propria attitudine, di quelle spocchiose di chi tiene il mento qualche grado più in su come lo split di un condizionatore regolato male. Queste colonne che limitano il voyeurismo e l'esibizionismo sono impregnate di sussiego e sopportazione per madri, padri, figli, amanti, puttane, e portieri, tutti sfarzosamente acconciati.

«Avrà tra i quarantacinque e i cinquant'anni, portati benissimo. Fisico tirato e polpacci solidi. Smalto rosso in pendant col tailleur, un po' volgarotto ma consono all'ambiente»

«E' sola?»

«Con il marito. Credo. Leggermente più anziano, ma fondamentalmente un bel signore anche lui»

«Qualche tempo fa ho letto, non so più dove, che durante una rassegna senese è stata portata in scena un'opera ispirata ai testi della controversa scrittrice statunitense Anaïs Nin, peccaminosa prosaica antesignana delle moderne markettare di libri da auto-grill. Markettare con la k»

«Cioè?»

«Neologismo sincratico risultato della fusione tra marchetta e market, con declinazione popolar-dialettale quale contrappeso alla ostenta xenofilia. Sono ampolloso e magniloquente quanto il mio personaggio, oggi»

Eric ride.

«Una mercattara»

«Esattamente. Questo posto brulica di mercattare»

«E di mercatare»

Triste canto!...

Il tripudio dei sacerdoti...

Il nostro inno di morte...

Né le mie forti braccia smuovere ti potranno, o fatal pietra!

Invan!... tutto è finito sulla terra per noi.

È vero! È vero!

Le colazioni continentali degli hotel, che a casa non facciamo mai, ci fanno sentire a casa.

«Un paradosso gustoso»

L'avventura germanica volge già al termine.

La stazione si raggiunge a piedi ed è particolarmente piacevole trascinare il bagaglio a mano nella sonnolenza di strade svegliatesi da poco.

«L'ordine e il senso civico che ci sono qui, uniti al decoro urbanistico e urbano, mi fanno pensare che non sarebbe male viverci, ma forse adattarcisi sì»

«Sono d'accordo»

I convogli sono puliti e puntuali. Ci accomodiamo in seconda classe e ci rilassiamo all'incostante tran tran delle ruote metalliche. Un paio di posti più in là ci sono due ragazze francesi. Non sono belle. Anzi, nel complesso rasentano appena la sufficienza nella scala di giudizio sessuofobo di noi maschietti dall'intelletto medio.

Si sono tolte le scarpe da ginnastica e hanno appoggiato i piedi sull'imbottitura delle poltrone di fronte. Una di loro, quella dal lato corridoio, si è spogliata anche dei calzini di spugna a righe orizzontali colorate e li ha appallottolati nelle nike rosa riposte sotto la seduta.

Eric appoggia una mano sul mio avambraccio.

«La senti la fragranza?»

La sento. E mi inebria. Adoro gli effluvi podalici.

La presa di Eric si fa sempre più stretta mentre le sue labbra si serrano. Ha sicuramente la salivazione aumentata e dalla pressione dei suoi polpastrelli percepisco una improvvisa tachicardia, che è confermata dal rigonfiamento della sua patta. Cerca di inclinare il busto per scansare gli schienali frapposti alle transalpine.

Il suo respiro è più forte del solito, sta annusando come un cane da cerca mentre una gocciolina di sudore che imperla la sua fronte inizia la sua discesa verso gli inferi.

Sapere Eric così eccitato mi provoca un lungo brivido. E il brivido mi genera un'idea. Recupero il trolley dalla cappelliera e sparisco nella toilette.

Quando Eric mi vede fuoriuscire ha un sobbalzo trattenuto a mala pena, che subito si trasforma nel sorriso di chi capisce che è il caso di stare al gioco per scoprire cosa succederà.

Gli passo accanto nel completo blu scuro che abbiamo scelto insieme, dopo che mi ha dissuaso dalla scelta di uno smoking vintage un po' troppo oltre le righe.

Bisbiglia qualcosa che non capisco.

Mantengo il mio contegno e, assumendo con le labbra una postura da molossoide rustico, alzo spropositamente il tono delle corde vocali.

«*JAWOHL*»

Poi passo avanti e raggiungo le due galliche.

«*Ticket?*»

Evito di girarmi a guardare Eric altrimenti scoppierei a ridere.

La più grande delle due, che avrà non più di venticinque anni e stava dormendo con la testa poggiata sul finestrino, tira fuori dallo zaino due biglietti e me li porge.

Fingo di guardarli con attenzione e poi, lestamente, ne lascio cadere uno a terra. Mi inchino per raccoglierlo e il mio naso sfiora l'alluce della biondina. L'esalazione è davvero corposa, come un buon vino d'annata. Cedo alla tentazione e inclino il collo per guardare indietro.

Eric si sta pizzicando con tre dita il rigonfiamento che gli deforma i Levi's. E' visibilmente fuori di sé. Il mio pene sussulta e il glande urta gli slip che si infrangono contro il jersey troppo elegante perfino per un capotreno tedesco. Raccolgo il titolo di viaggio inalando silenziosamente ma in profondità, come avrei dovuto fare da bambino quando mi rifiutavo di fare l'aerosol. La mano libera si insinua nell'oscurità, afferra entrambi i calzini e, mentre mi tiro su, li lascia scivolare in tasca.

La ragazza guarda la mia vita, sorride divertita e si gira a scambiare una battuta in francese con l'amica. Il sorriso sfocia in due risate. Mi stanno prendendo in giro. Estraggo la penna dal taschino della giacca. E' il mio dettaglio vincente. Fingo di scarabocchiare qualcosa e restituisco i biglietti alla mademoiselle impertinente che mi sfiora le dita.

Proseguo. Quando sono nel vano tra la nostra carrozza e quella successiva faccio cenno a Eric di raggiungermi con le valigie.

Ci sediamo senza una parola.

«Com'erano da vicino?»

«Chiudi gli occhi»

Stranamente esegue senza chiedere spiegazioni.

Faccio ciondolare un calzino umidiccio a un paio di centimetri dal suo naso.

«Mmm...»

«Cosa c'è?»

«Mi sembra di sentire ancora quell'odore»

Gli altri lo chiamerebbero miasma. Le persone normali.

«Non aprire gli occhi. Immagina di avere le loro dita fetide a un centimetro dalla tua bocca»

Osservo l'oscuro onirico materializzarsi nella punta della sua lingua che assaggia l'aria. Ci lascio sprofondare sopra il feticcio trafugato. Come per uno spasmo nervoso ritrae l'organo papilloso in un colpo secco e spalanca le palpebre.

«Noooooo. Non ci credo. Sei un genio!»

Il souvenir spugnoso è suo e, così su due piedi, intercalare che calza a pennello, no?, mi sembra che gli piaccia molto di più di un magnete da frigo con la scritta Dresden.

Se lo passa e ripassa sul viso inspirando profondamente. E' come in trance.

Eric si alza e, stavolta, è lui a sparire in bagno.

So esattamente cosa sta facendo, mi ha raccontato mille volte di come si masturba. Mentre le sue narici vanno in overdose si sveste del prepuzio e, coperto dallo sferragliare, miagola ai binari. Il suo organo diventa sempre più gonfio, proprio come sta facendo il mio.

Seduto e composto, dalla tasca estraggo l'altro gambaleto. Mi infilo in bocca la punta e premo il tallone sul naso. Le emanazioni sono severe.

Mi sembra quasi di sentire Eric sospirare mentre fa indossare il tait al suo Radamès, prima di iniziare a renderlo schiavo, scarabocchiando un libretto sopravvissuto intonso per quasi due secoli.

L'altra mia mano, nel frattempo, si è fatta ancora più audace. Ho abbassato la cerniera dei pantaloni. Gli slip sono già bagnaticci. Tengo fermo il glande premendolo alla base con indice e medio mentre con il pollice eseguo movimenti circolari sull'asta semi tesa. Non

smetto di zaffare il mio naso impenitente e di masticare la fibra, non commestibile ma divinamente condita.

Eric se lo starà menando come un forsennato.

Anche il mio pollice è sempre più veloce.

Lui starà immaginando me, simulato da controllore, in piedi davanti alle due puttanelle che mi dicono che non hanno il biglietto.

«Che facciamo stronzette, pagate o no?»

«Ne comprenez pas ce que vous dites. Nous avons pas de l'argent... s'il vous plait...»

Mi siedo di fronte a quella scalza che prontamente ritira le gambe per farmi spazio cercando di tenere le estremità sollevate dal pavimento del vagone. Le faccio cenno di riallungarle. Si scambia uno sguardo con l'amica ma stavolta non ridono. Un fremito di esitazione le attraversa gli occhi. E' soltanto un barlume. Il suo piede sinistro è su una mia coscia, l'altro nella mia mano. Ne accompagno uno sul mio viso e le mie fauci lo ingoiano fin dove possibile. L'altro ha delle dita prensili che mi massaggiano lo scroto. Quella con la faccia da Maria Antonietta, allora, si mette in ginocchio al nostro fianco, estraе il mio cazzo durissimo e inizia a succhiarlo senza preamboli. Eric, due sedili più indietro, ci osserva avido di dettagli mentre si sega con veemenza.

«Brava Salope, riempimelo bene di saliva e muovi quel fondoschiena da urlo»

La troietta, quasi avesse capito, abbassa gli short inguinali scoprendo la vagina perfettamente rasata e delle natiche d'abete bianco. Non capisco neanche quando ho iniziato a incularla, so solo che è la cosa più bella che mi sia mai capitata. Insisto colpi inesorabili nel suo ano. Urla. Anche la sua amica si è denudata e, assumendo pose da contorsionista come solo una ventenne potrebbe, mi mette la *chatte poilu* sulla bocca e preme delicatamente per farmela assaggiare tutta. Con un paio di dita esploro anche le sue cavità rettali mentre il mio palato inizia a bearsi dei suoi umori.

Eric gode a voce alta.

«Sfondale!»

Il suo incoraggiamento è soltanto un surplus. Potrei andare avanti per ore fino a morire felice.

Eric è davanti a me. E' appena tornato dalla toilette e ha un ghigno soddisfatto.

«Sai cosa ho fantasticato? Che tu chiedevi il biglietto a quelle due troiette ma non ce l'avevano. Allora te le scopavi senza pietà mentre io vi guardavo e mi masturbavo»

Anch'io.

«Mi sono messo il calzino a mo' di preservativo e ci ho sborrato dentro»

Anch'io.

«Vado a cambiarmi, non ce la faccio più a stare dentro 'sto vestito»

«Tieni, metti i calzini ripieni in valigia. Il mio è questo un po' più liso»

Mentre torno a sedermi cerco di sbirciare nel vagone precedente. Si vede solo il sedile di fronte alla biondina ma dei suoi aromatici piedini non c'è traccia. Avranno cambiato posto anche loro? O magari hanno capito tutto e sono andate a denunciarci al vero capotreno? Ho il cuore che pompa a ritmi da rap mentre faccio capolino. Sparite. Però le loro cose ci sono ancora. Oh, eccole dove sono. La mia preferita è in bagno, all'altro capo del vagone, mentre quella coi biglietti fa la guardia fuori dalla porta. Le scarpe le hanno lasciate, insieme a tutto il resto, e sono andate scalze. Non sono così igieniste come nella mia proiezione.

Prendo i due calzini intrisi di seme, li appallottolo velocemente e li rimetto nelle nike.

Poi richiamo Eric e, recuperati i bagagli, torniamo a sederci nel vagone delle meraviglie.

Il treno mi culla tra le braccia di Morfeo dove, in incoscienti deliri in Technicolor, le mie maitresse sono diventate perfide e mi deridono beffarde e impenitenti lungo la via Francigena affollata di pellegrini, tutti in Air Max.

Eric mi fa trasalire con una gomitata improvvisa su un fianco.

«Hector, sveglia. Guarda»

Mentre l'amica raduna le borse e ogni altro ammennicolo sparpagliato nel loro spazio, la biondina si sta rimettendo i calzini. Ho puntato lo sguardo sul suo viso, agganciando i suoi occhi come il sistema di puntamento di un caccia. Non voglio perdermi il minimo cenno di espressione. Lei inizia a muovere le dita dentro la spugna per farla aderire meglio. Poi poggia le piante in terra e le ruota per tre o quattro volte su se stesse, come se sentisse qualcosa di bagnato e appiccaticcio all'interno e cercasse di asciugarlo, immaginando che sia sudore. Infine recupera le scarpe da sotto il sedile, le calza, le allaccia lentamente e si alza.

«Au revoir»

La mia bella è già sparita oltre la porta divisoria dello scompartimento.

L'altra si è voltata distrattamente abbozzando un sorrisino, prima di rispondere al saluto e sparire anche lei.

LA SPA

Ho scoperto i centri benessere da relativamente poco tempo. A mia moglie Mary piacciono più che a me e spesso prenota a mia insaputa. Ma non è mai stato un problema non disdire.

Quello di oggi è arredato in uno stile arabeggiante di ghirigori, tappeti e merletti. Il suo fulcro, dal quale si dipanano tutte le attività, è una sorta di sala comune posta giusto al centro dell'impianto, come fosse un vero e proprio nucleo. Ci sono panche ricoperte da morbidi cuscini lungo tutta la parete e ancora un paio, più grandi, al centro della sala. In un angolo, due caraffe d'argento marocchine offrono tè normale o alla menta, e un vassoio con alcune varietà di biscotti speziati mi proietta nella mente il puzzle scomposto di colori, odori e sapori di Jemaa El Fna.

Io e Mary approfittiamo del convito mentre ci rilassiamo e cerchiamo di prendere confidenza con l'ambiente. In costume non mi sento a mio agio. Non amo mostrare il mio corpo in pubblico. Non nella sua interezza, quantomeno. Dagli altoparlanti, celati con mestiere, esce un suono molto soft di arpe e flauti che ben si sposa con l'illuminazione fioca della casa e con il tepore di un soffuso vapore. La sensazione che mi avvolge è quella di trovarmi su una nuvola, dalla quale non voglio affacciarmi più di tanto per via delle vertigini.

Si apre la porta dell'hammam e ne esce una coppia che non parla la nostra lingua. Avranno una trentina d'anni e sono entrambi in splendida forma. Si siedono proprio di fronte a noi e sorseggiano il loro infuso. Sono atletici. Non reggiamo minimamente il confronto. La parte migliore di lei è certamente il seno, generoso e, in apparenza, consistente. Sembrano essere perfettamente in sintonia con questo posto. Anzi, mi correggo, sicuramente lo sono. Scambiano qualche battuta, poi lei si alza ed entra in un vano dalla parte opposta della sala. Dalla mia postazione si riesce a sbirciare dentro. La straniera si adagia su un lettino in marmo e viene raggiunta da una massaggiatrice. Così sdraiata vedo solo un piccolo spaccato del suo

corpo, abbandonato a un soffice e scivoloso savonage. I movimenti leggeri del suo sterno mi dicono che la pratica funziona.

«Hector, proviamo il bagno turco?»

«Ancora cinque minuti, finisco il tè e andiamo»

Mary chiude gli occhi e reclina leggermente il capo all'indietro fino a poggiare la nuca contro la parete umida. Il ragazzo straniero si è sdraiato con le gambe piegate. Ne approfitto per spiare ancora la sua compagna, mentre addento un cookie alle mandorle appena arrivato da un banchetto di Shahrazād.

Le spalle della massaggiatrice sono molto più larghe della porzione di mio interesse. I suoi pantaloncini lunghi fino al ginocchio e la polo perfettamente stirata, scuotono il mio target con un guanto ruvido da peeling. Poi, finalmente, si spostano qualche centimetro più in là. Meraviglie della prospettiva, ecco spuntare un seno nudo. Ha i capezzoli grandi, come piacciono a me. Ogni volta li associo ai pomodori a cubetti fotografati sulle confezioni delle lattine in vendita nei supermercati, così rossi e succosi che ti verrebbe voglia di masticare il cartone. In questo caso, però, oltre l'apparenza c'è ben più di un buon editor di palette colorate e pixel artefatti.

Mi volto a guardare Mary, ancora beata e adesso un po' sudata. Dello straniero vedo solo i capelli e le gambe fino alle ginocchia che, come un totem, ne coprono il busto e il viso.

La tua compagna è veramente bella. Fossi in te la porterei in hotel e ci farei sesso fino a stasera. Ma forse a te non accende più tanto desiderio come una volta. Anche il più prelibato dei cibi diventa la solita minestra dopo un po' che ti nutri solo di lui, vero? Tu, ci scommetto, proprio come me ti diverti a guardare le donne degli altri. Defibrillano la tua passione. La mia però non ti piace, e allora ti sei steso. La faccia da bravo ragazzo non inganna, mister sogni d'oro. Sto desiderando la tua compagna di vita, la mamma dei tuoi figli, il tuo amore, la tua migliore amica. Sei geloso? Guardala anche tu invece di startene lì a pancia in aria come un lombrico cappottato. Il seno enorme e sodo si solleva e si abbassa, poi si solleva e si abbas-

sa di nuovo. Sta cercando di camuffare l'ansimo in una respirazione distensiva. Secondo te la massaggiatrice non lo sa che se adesso la sfiorasse tra le cosce le sue dita sapienti e compite sarebbero risucchiate da una sabbia mobile implacabile? Lei fa finta di niente, chissà quante ne ha viste. Un corpo nudo, invece, non può mentire.

«Andiamo?»

Il bagno turco è di gran lunga preferibile alla sauna. Non so per quale principio transitivo mi rilassa e mi rigenera. Soli, io e Mary. Ma presto siamo raggiunti da un'altra coppia. Sono più giovani di noi. Capita sempre più spesso. Lei è magrolina, con poco seno e un viso androgino, nella più ampia accezione aggettivale. Ricorda un putto nel suo roseo candore, reso ancor più etereo dalla torbidezza dei vapori. Lui ha appena un filino di pancetta. Si siede dal lato di Mary.

Quando lei sente l'aria riempirsi di un'altra presenza socchiude appena un occhio per capire chi sia ma non si scomoda per guardarlo in faccia. Percepisce solo, dalla villosità del suo arto, che è un uomo, e anche abbastanza giovane. Quindi richiude la palpebra e deglutisce invisibilmente. L'invasore, al contrario, la scruta con dovizia dalle caviglie al collo.

I nostri sguardi non si incrociano mai e ho la sensazione che non sia una casualità. E' come se ci fosse una barriera invisibile. Un muro di pudicizia.

La coscia destra di Mary e quella sinistra del ragazzo quasi si sfiorano.

Nell'aria, attraverso il vapore acqueo, si respira elettricità.

La sua ragazza è seduta accanto a me. Anche lei tiene le ciglia blindate e levita il collo in esercizi posturali. Sulla sua scapola una scritta che non riesco a leggere con le parole che si deformano quando prende qualche respiro più deciso.

I suoi velli sono irti a colmare lo spazio che li divide da Mary in un sofficismo tattile molto simile al solletico. Mia moglie dev'esserse ne accorta perché, il costume, ha preso la forma dei capezzoli. Una

goccia di sudore le scivola giù fino a trovare alloggio nel piccolo incavo sotto la gola. Lui rotea le cornee mantenendo un'immobilità tutt'altro che algida. Sta sorvegliando e valutando attentamente le sue reazioni. Mary è immobile. Lui sposta quasi impercettibilmente un arto superiore ma non riesce a raggiungerla in un modo che appaia casuale. Aspetta solo un attimo e poi ci riprova con successo. Adesso anche le loro braccia si lambiscono. Mary sembra un blocco di marmo nella motoria, ma è un tufo intarsiato di rame nella percezione.

La sua ragazza invece continua a essere isolata nel suo tantra surrogato e sudato. Custodisce nel palmo di una mano un piede curato ma privo di smalto. Lo fa girare su se stesso usando i malleoli come perni. Poi i suoi polpastrelli iniziano un sapiente puntellamento della pianta.

Continuo a buttare un occhio a Mary tra un push di riflessologia e l'altro. La sua gamba ha ceduto quei pochi millimetri e ora collide perfettamente a quella di lui. La peluria sulla coscia è sollevata e credo che sia parecchio eccitata.

Finalmente lui mi guarda. Ha bisogno di un cenno d'intesa per spingersi oltre. Mi accorgo solamente adesso che la mia eccitazione è cresciuta di pari passo alla sua.

Il mignolo della sua mano accarezza furtivo quello di Mary. Ha interpretato il mio silenzio come il più esplicito degli assensi, e l'inerzia della preda a questo nuovo affronto come il più classico segno di lascivia.

La sua ragazza non ha ancora aperto gli occhi.

Una mano impudica sta violando mia moglie. Le dita ondeggiavano sinuosamente come sulla tastiera di una macchina da scrivere o come i martelletti di un pianoforte suonato di una melodia confusa. Dall'anca al ginocchio, per ogni ottava, il sudore le lascia scivolare amabilmente.

La sua ragazza sa quello che sta succedendo?